

MARTIN LUTHER

Compendi sui Salmi e sulle questioni del tradurre

a cura di Donatella Mazza

As the more famous *Open Letter on Translating* (1530), these *Summarien über die Psalmen und ursachen des dolmetschens* (1533) are the mature result of a continuous theoretical reflection on translating which characterized the revision, by Luther and his collaborators, of the German version of the Psalter first and of the whole Bible later on. A rich section devoted to Psalms exegesis comes after an introduction in which Luther expounds the basic principles which he followed throughout his translation of the Holy Writ and stresses his conception of translation as a linguistic mediation with specific characteristics. If his *Letter on Translating* is informed by a bitter controversy against Papists and plagiarists, this text illustrates Luther's position on translation more quietly and objectively and through many examples.

Presentazione

Tanto il ben più noto *Sendbrief von Dolmetschenn*, quanto questi *Summarien über die Psalmen und ursachen des dolmetschens* sono il frutto del lavoro di revisione che a partire dal 1529 vede Lutero impegnato a ripensare la sua traduzione del *Nuovo Testamento* e subito dopo dei *Salmi*, quindi, a più riprese, di tutte le *Sacre Scritture*. Sono anni di confronto intenso, sistematico e concentrato con il testo sacro e con la sua possibile resa in lingua tedesca, di una riflessione sulla lingua che si intreccia strettamente con il discorso più specificatamente teologico e, pur mantenendo un carattere accessorio, acquista quel peso e quella importanza che ancora oggi incondizionatamente le si riconoscono. Ma se il *Sendbrief* ha un tono polemico e passionale, scatto d'orgoglio del traduttore Lutero ferito dal plagio e dalle ripetute accuse, oltre a tutto il resto, di scarsa padronanza della lingua tedesca, l'esposizione tutto sommato più pacata e oggettiva di quella parte introduttiva dei *Summarien* che si occupa di traduzione sembra voler riprendere e valorizzare l'importante esperienza critica e di riflessione maturata nel duro lavoro sul testo e anche, a lato della polemica, nello scritto precedente.

I *Summarien* si rivolgono a tutti i “buoni” (*frum*) cristiani, pronti cioè ad ascoltare e accogliere la parola di Dio, ma in particolare a quelli colti, edotti nelle lingue e quindi potenzialmente in grado di leggere la Parola nei testi originali. Proprio grazie a tali conoscenze e qualità, essi sarebbero maggiormente in pericolo di scandalizzarsi – scandalizzarsi nel cuore, ovviamente, e non nella ragione – in quanto in grado di fare un confronto, ma non di giudicare in merito alle peculiarità e difficoltà specifiche del lavoro di trasposizione da una lingua all'altra. Alla traduzione viene così espressamente riconosciuto lo *status* di intermediario fra lingua originale e lingua d'arrivo, rendendo esplicita la specificità del lavoro di resa espressiva e di contenuti. Sullo sfondo di una prassi traduttiva ancora pesantemente ipotecata dalla sudditanza linguistica e culturale del tedesco rispetto soprattutto al latino, ma anche al greco, cioè le lingue della cultura, tale attenzione per il processo di traduzione in sé e la ricerca di una lingua volgare “chiara e comprensibile“, cioè della miglior resa in tedesco del senso dell'enunciato, appaiono come qualcosa di straordinario.

Come si evince chiaramente dal titolo, il testo consta di due parti: una che presenta e commenta tutti i salmi in ordine numerico – parte che nel titolo viene dichiarata per prima essendo il contributo fondamentale, ma che nel testo segue – e una di riflessione specifica sulla traduzione. La lettura dei salmi qui proposta da Lutero non risulta tanto debitrice della secolare tradizione di commenti ai *Salmi*, quanto piuttosto indissolubilmente legata alla sua esegesi e anche alla sua idea di divulgazione¹. Gli intenti e l'impostazione già manifestati nell'interpretazione dei primi venticinque salmi, stesa da Lutero a Coburg, vengono qui ripresi e applicati sistematicamente a tutto il *Salterio*. Nel corso del lavoro, però, a questi interessi se ne aggiungono altri di carattere più ‘linguistico’; inevitabilmente, verrebbe da dire, visto la prolungata riflessione personale, così come le vivaci discussioni con i propri ‘consiglieri’ sui passi più difficili da tradurre, alla ricerca della soluzione migliore. La modernità del suo approccio, soprattutto se misurato sul grado di riflessione linguistica del tempo in Germania, risalta con forza se si legge questo lavoro sulla lingua insieme alla visione stessa della lingua come prodotto collettivo dei parlanti, così vigorosamente espressa

¹ Nel 1529 vengono pubblicati inoltre il *Deutsch Catechismus* e *Der Kleine Catechismus*.

dalla famosissima (e citatissima) affermazione di voler “guardare direttamente sulla bocca” il popolo (Lutero, 1998: 55).

Usare un aggettivo come ‘linguistico’ nel caso di Lutero può generare malcontento nei teologi e forse anche nei linguisti, ma allo stesso tempo può sembrare del tutto naturale agli storici della lingua, così abituati a considerare Lutero, comunque se ne valuti l’apporto specifico, una pietra miliare nel processo che ha portato la lingua tedesca medievale verso le sue forme attuali. Certo, il vero collante è comunque di natura esegetica e non è possibile parlare della lingua di Lutero senza riferirsi anche all’impianto teologico che la sorregge e giustifica, in quanto il lavoro ‘linguistico’ relativo alla traduzione delle Scritture, riguardi esso l’approccio macro- o microstrutturale, le scelte terminologiche, morfo-sintattiche o stilistiche, tende sempre e solo ad uno scopo: quello di dare voce al Verbo in lingua volgare in modo immediato e universalmente comprensibile, senza travisarne la Verità. Ma resta il fatto che la definizione di ‘linguistica teologica’, o ‘teolinguistica’, usata per indicare l’ambito delle riflessioni che la filosofia medievale e tardo medievale aveva dedicato alla possibilità di nominare per mezzo della lingua umana le cose divine (Formigari 2001: 77 ss.), subisce uno spostamento di accenti che della lingua, in precedenza ancella e mero strumento, fa un aspetto ineludibile del discorso di fede. La convinzione che “opera dei sunt verba eius” (Luther, 1885, WA III: 152), ma, allo stesso tempo, che la Parola non sia un incommensurabile traducibile solo per analogia, bensì possa e anzi debba assumere la forma di una lingua naturale, fa del processo traduttivo il fulcro del discorso luterano sulla lingua, rendendo possibile distinguere, pur ribadendone l’interdipendenza, il piano teologico da quello più propriamente linguistico. Infatti, benché interessato in prima istanza a trasmettere un ben determinato messaggio, non passibile, in quanto divino, di interpretazioni, Lutero non trascura e anzi sottolinea con forza la natura anche linguistica del processo di trasposizione di quel Senso da una lingua all’altra. È un tratto che lo differenzia nettamente dalla lunga tradizione di riflessione sulla ‘grammatica sacra’. Il Senso, per Lutero, si trova tutto e solo nelle Sacre Scritture, ma il testo è inteso non tanto come documento filologico o *auctoritas*, quanto come Parola viva. La decodifica del testo è quindi anche e soprattutto esegesi nel senso più vivo del termine, che può anche prescindere dalla lettera, pur di non tradire i principi fondamentali della fede:

“verbi intelligentia ex tota scriptura et circumstantia rerum gestarum petenda est” (Luther, 1884, WA II: 302). Il testo qui tradotto offre alcuni esempi illuminanti di come Lutero passi sopra con indifferenza filologica a brani oscuri ed evidentemente corrotti, accogliendo come univoca la lettura che meglio si adatta alla sua visione, senza alcun interesse a “litigare” su singole parole, come fanno i rabbini².

Da queste posizioni è possibile partire per una rivalutazione del linguaggio come atto comunicativo tra Dio e l'uomo, che tende a superare lo iato e la conseguente subordinazione fra lingua sacra e lingua volgare, mettendo quest'ultima in grado di riflettere su di sé e sui propri strumenti espressivi. Considerando, quindi, il processo traduttivo in concreto, ad una prima fase di comprensione (teologica) del testo ne segue una seconda di ricodifica in cui l'attenzione si appunta coscientemente sulla lingua di arrivo, tenendo conto della specifica struttura di quest'ultima e dei suoi destinatari³. Non stupisce che, fra i vari problemi affrontati, Lutero indaghi quasi esclusivamente il piano semantico, ovviamente più vicino ai suoi interessi esegetici, ma è pur vero che la sua sensibilità di traduttore non si limita alla ricerca del vocabolo più adatto e nella pratica traduttiva si spinge in profondità sin dentro le strutture morfo-sintattiche. Lo spirito che lo anima – e che rappresenta il vero grande impulso all'evoluzione del tedesco, più di qualsiasi singola scelta concretamente passata alla lingua moderna – è quello della “chiarezza”, nel duplice senso che una traduzione deve essere chiara e deve chiarire il testo (Bonfatti, in Lutero 1998: 9 ss.).

“Vnd was sol ich vil vnd lange sagen von dolmetzschenn? Solt ich aller meiner wort vrsachen vnnd gedancken anzeigen / ich müste wol ein jar dran zu schreiben haben” (Luther, 1909, WA XXX.II: 33)⁴. Anche al di là del dato cronologico, fin dalla prima lettura il *Sendbrief* e i *Summarien* appaiono, come si diceva, strettamente legati, soprattutto per l'evidente carattere di approfondimento che contraddistingue il secondo scrit-

² Cfr. p. 41.

³ È nota la versatilità stilistica di Lutero tanto nella lingua scritta quanto in quella parlata e la sua capacità di tener presente nella formulazione lo “scopo”, cioè le ragioni del messaggio e le tipologie dei destinatari.

⁴ “Ma perché parlare tanto e tanto a lungo del tradurre? Se dovessi rendere manifeste le ragioni e le intenzioni di tutte le mie parole, avrei da scriverne per un anno buono” (Lutero 1998: 60).

to rispetto al primo. Se il *Sendbrief* mette in primo piano – e lo fa con notevole enfasi polemica – più che le scelte linguistiche, le tesi ‘ideologiche’, cioè le ripercussioni teologiche di certe scelte⁵ e la ribadita connessione etica fra ‘buon traduttore’ e ‘buon cristiano’, i *Summarien* ritornano con maggior concretezza proprio sull’oggetto precipuo, concentrandosi sulle peculiarità del lavoro di traduzione. Fra i molti esempi, la tesi fondamentale viene qui dichiarata e ribadita a chiare lettere:

Ob wir nu hierinn vnd der gleichen örtern zu weilen / von den Grammaticis vnd Rabinis weichen / sol sich niemand wundern / Denn wir die regel gehalten / Wo die wort haben mügen leiden vnd geben / einen bessern verstand / Da haben wir vns nicht lassen zwingen durch der Rabinnen gemachte Grammatica / zum geringern oder andern verstand / Wie denn alle Schulmeister lernen / das nicht der sinn den worten / sondern die wort / dem sinn dienen vnd folgen sollen / So wissen wir auch [...] (Luther, 1909, WA XXX.II: 639)⁶

Il discorso sulle “ursachen des dolmetschens” che precede i compendi può essere idealmente diviso in due parti dedicate, rispettivamente, la prima a giustificare un procedimento di traduzione che si concentra sul senso a scapito della lettera e la seconda, viceversa, tesa a spiegare che talvolta invece è necessario seguire il testo originale “stracks den worten nach”, parola per parola, perché, si potrebbe dire, l’espressione originale attiva campi semantici più completi e significativi rispetto al termine in volgare più usuale e comprensibile. La prima di queste parti, quella che evidentemente sta più a cuore al Riformatore, ha a sua volta due fulcri: uno più propriamente semantico e uno che si apre a una prospettiva più ampia, che potrebbe essere definita pragmatica.

Potremmo schematizzare argomentazioni ed esempi come segue:

⁵ Prima fra tutte l’aggiunta di *allein (sola)* nella traduzione della lettera di S. Paolo ai Romani (III Rom. 28): “alleyn durch den glawben”, che Lutero difende vigorosamente nel suo *Sendbrief von Dolmetschenn*.

⁶ “Ora, nessuno si stupisca, se noi in questi e in simili passi a volte ci discostiamo dai grammatici e dai rabbini, poiché ci siamo attenuti alla regola per cui dove le parole potevano consentire e offrire una comprensione migliore, non ci siamo fatti costringere dalla grammatica fatta dai rabbini a rendere il passo in modo meno comprensibile o diverso. Anche noi sappiamo che, come ci insegnano tutti i maestri di scuola, non è il senso a dover servire e seguire le parole ma le parole il senso [...]” (cfr. p. 39).

- 1) traducendo ci si allontana dalla lettera (o dalla tradizione) per:
 - a) polisemanticità del termine originale;
 - b) diverse possibili interpretazioni a causa dello stato del testo (soprattutto in casi come questi viene sottolineato con forza come l'interpretazione del passo debba collimare e rappresentare al meglio il senso del messaggio divino, antepoendo quindi le ragioni teologiche a quelle traduttologiche);
 - c) eliminare una metafora propria della lingua di origine e non comprensibile in quella di arrivo.

E inoltre, passando ora a un livello strutturale:

- d) differenze strutturali fra le due lingue, ove il mantenimento per fedeltà grammaticale delle espressioni originali pregiudichi la comprensione;
 - e) stabilire una coerenza logico-pragmatica che nell'originale non è evidente.
- 2) Si traduce parola per parola, anche nel caso esista una migliore espressione tedesca, per:
 - a) valorizzare a pieno le connessioni semantiche offerte dal termine originale;
 - b) mantenere una metafora significativa.

Proprio perché più 'tecnico' rispetto a quanto usano esserlo le pagine del Riformatore, il testo qui presentato mette con maggiore evidenza in luce alcuni fra i meccanismi propri che sovrintendono alla formazione della sua parola scritta. Se tutto sta sotto l'egida della "chiarezza", intesa, oltre che molto concretamente, anche nel senso quasi di metafisica della lingua, l'analisi di come, nel processo concreto della comunicazione, si possa e debba tendere a tale traguardo serve a dare risalto al momento, fondamentale, di intersezione fra riflessione teologica e impiego della lingua.

Donatella Mazza

MARTIN LUTHER

Summarien vber die Psalmen vnd vrsachen des dolmetschens

Allen fromen Christen.

Gnade vnd friede jnn Christo / Wir haben vmb diese Ostern des 1531. jars / vnser Deusch Psalterlin widderumb vberlauffen / vnd zum letzten mal gebessert / Da bey wirs gedencken hinfurt zu bleiben lassen / Wie nu der selbige Psalter meister klüglinge gefallen werde / da ligt vns nichts an. Aber weil / villeicht etliche zu vnser zeit / vnd noch mehr/ so nach vns komen werden / gute frume hertzen / die auch der sprachen kündig / vnd doch des dolmetschen vngeübt / sich möchten stossen vnd ergern / das wir so frey / an vielen orten / von den buchstaben gangen sind / zu weilen auch anderm verstand gefolget / denn der Juden Rabini vnd Grammatici leren / Wollen wir hiemit vrsachen anzeigen / vnd mit etlichen Exempeln verkleren / auff das sie sehen / wie wir nicht aus vnuerstand der sprachen / noch aus vnwissen der Rabinen glosen / sondern wissentlich vnd williglich / so zu dolmetschen furgenommen haben.

Als im lviiij. Psalm / haben wir den ix. vers also verdolmetscht / Ehe ewre dornen reiff werden am dornstrauch / wird sie ein zorn so frisch weg reissen / etc. Wissen wol / das die Jüdischen Rabinen anders lesen vnd deuten / Vnd machen aus dem wort (Sir) töpffen / vnd aus dem wort (zorn) feur / vnd sol die meinung haben / Ehe denn ewre töpffen der dornen gewar werden / vnd das fleisch drinnen noch rohe ist / so

MARTIN LUTERO

Compendi sui Salmi e sulle questioni del tradurre

A tutti i buoni cristiani

Grazia e pace in Cristo. Per la Pasqua di questo 1531¹ abbiamo di nuovo rivisto e definitivamente corretto il nostro Salterio in tedesco, e pensiamo in futuro di lasciarlo così com'è. Ora, quanto tale Salterio piacerà al saccentone, non è cosa che debba riguardarci, ma poiché alcuni cuori devoti fra i nostri contemporanei, e ancor più fra quelli che verranno dopo di noi, edotti nelle lingue ma non usi a tradurre, potrebbero forse essere scandalizzati e irritati dal fatto che in molti passi ci siamo così liberamente allontanati dalla lettera, talvolta seguendo anche un senso differente da quello insegnato dai rabbini ebrei e dai grammatici, vogliamo darne qui ragione, chiarendo con degli esempi, affinché vedano che abbiamo deciso di tradurre in tal modo non per incomprensione della lingua, né perché ignoravamo le glosse dei rabbini, bensì volutamente e coscientemente.

Infatti nel salmo LVIII abbiamo tradotto il versetto 9² “Prima che le vostre spine crescano sul cespuglio, l'ira le strapperà ancora verdi, ecc”. Noi sappiamo bene che i rabbini ebrei leggono e interpretano diversamente e traducono *sir*³ con vasellame e *Zorn*⁴ con fuoco, e così intendono lo stesso passo come: “Prima che le vostre pentole si accorgano dei rovi, tanto che la carne in esse contenuta è ancora cruda, l'ira (il fuo-

* Devo un ringraziamento particolare a Elio Jucci per le illuminanti spiegazioni in merito alle questioni ebraiche e al testo biblico.

¹ Lo scritto esce nel 1533 presso lo stampatore Hans Lufft, ma presenta nel frontespizio la data 1531, in quanto la sua stesura e anche la stampa delle prime parti, iniziate appunto nel 1531, subiscono un'interruzione di diversi mesi. La presente traduzione è condotta sul testo della *Weimarer Ausgabe*, I tomo, vol. XXXVIII; 9-69.

² Ovvero il decimo: la numerazione dei versetti e dei capitoli non avvenne che con la stampa; ai problemi di carattere più tecnico (ad esempio le varianti presenti nelle varie famiglie di manoscritti o nella *Vulgata*), si aggiungono anche problemi reali del testo che in diverse parti non è univocamente divisibile in versetti. Qui a seguito si indicherà nel testo in parentesi quadra il numero del versetto della *Bibbia Concordata*, qualora non coincidesse con quello indicato da Lutero.

³ Il termine ebraico *sir* è polisemantico e può significare tanto “spina” che “vasellame”.

⁴ Nel caso di ira (ted. *Zorn*, ebr. *charon*) si tratta evidentemente di una interpretazione metaforica del termine.

wird sie der zorn (das feur) verbrant haben / Das ist / Wenn die gottlosen toben / sind sie gleich / wie dornen / so man vnter töpffen legt / vnd das fleisch gar machen sollen (das ist / die frumen verderben) So verbrennen sie jnn sich selbs / ehe solch fleisch gar wird / Diese meinung lassen wir gut sein / vnd ist auch die vnsere / haben sie aber also geben / Ehe die dornen reiff werden / odder zu achten sind am dornstrauch / so komet der zorn / das ist / ein beil oder axt / vnd hewet drein / weil sie noch so grün vnd frisch sind / Also sind die gottlosen mit jrem toben / wie junge dorn am strauche / die wachsen daher vnd drewen zu stechen / Aber es kompt ein baur mit einem beil drein / ehe sie hart vnd reiff werden zu stechen / vnd wirfft sie nidder wie ein wetter / Denn Gott lesst die gottlosen wol toben / aber sie müssen jr drewen vnd toben nicht ausführen / Er schickts also / das sie müssen vntergehen / ehe sie es ausrichten / wie Saul / Absalom / Pharao vnd allen Tyrannen gegangen ist.

Psalm .lxviiij. im .xxx. vers / haben wir also verdolmetscht / Die da lust zu gelt haben / Wissen wol / das die Rabini hie anders das wort Ratze / vmb des punct Dagges willen deuten / Wie wol wir der meinung fast eines sind / nemlich / das der Psalm bittet / Got wölle schelten vnd wehren dem thier im rhor / das da lust zu gelt hat / das ist / leufft vnd thut alles widder Gottes wort / vmbs gellts willen / Was aber solch thier sey / sagt er selbs / Die rotte odder hauffe der oxsen vnter den kelben / Das ist / Es sind die feisten / reiche rotte der grossen hansen / die im lande sich weiden / wie die oxsen jnn guter weide odder grossem grase / vnd haben viel anhangen / wie die oxsen viel küe und kelber neben sich haben / vnd die sich auch mit weiden / Solche Tyrannen (vnd sonderlich meinet er die priester im Jüdischen volck) fechten vnd lauffen

co)⁵ li avrà bruciati”. Ovverosia, quando gli empi infuriano sono come i rovi posti sotto le pentole per cuocere la carne (cioè portare i buoni cristiani alla perdizione): infatti i rovi si consumano ancor prima che la carne sia cotta. Rispettiamo tale significato, che è anche il nostro, ma lo abbiamo reso così: Prima che le spine si rafforzino o siano pericolose sui rami, giunge l’ira, ovvero la scure o l’ascia, e si abbatte sui rovi intanto che sono ancora verdi e giovani. Così, nella loro furia, gli empi sono come le spine appena spuntate sui rovi, che crescono e minacciano di ferire; ma prima che induriscano e siano pronte a ferire, là in mezzo giunge un contadino con la scure e le abbatte come una tempesta. Poiché Dio permette agli empi di infuriare, ma non di realizzare le loro minacce e ire, e fa sì che essi periscano prima di averle messe in atto, così come è accaduto a Saul, Assalonne, al Faraone e a tutti i tiranni.

Nel salmo LXVIII⁶, versetto 30 [31], abbiamo tradotto⁷ “Coloro che bramano denaro”, ben sapendo che qui i rabbini interpretano diversamente la parola *Ratze* a causa del *dagesch*⁸ e pur essendo praticamente d’accordo nel ritenere che nel salmo si implori Dio di maledire e fermare nel canneto la bestia che brama denaro, cioè che si agita e fa tutto contro la parola di Dio per amore del denaro. Ma cosa sia quella bestia lo dice il salmo stesso: è il branco o la mandria dei tori tra i vitelli, ovvero il branco grasso e ricco dei signoroni, che si pasciono nel paese come i tori nei buoni pascoli o fra l’erba rigogliosa e che hanno una grande famiglia, così come i tori hanno intorno molte mucche e vitelli a pascolare. Quei tiranni (e in modo particolare si intendono qui i sacerdoti del popolo ebraico) si battono e si agitano solo per amore del denaro e

⁵ Lutero gioca qui sul doppio significato del termine ebraico, il secondo del quale corrisponde anche al significato tedesco del lemma.

⁶ Il salmo LXVIII è ancor oggi uno dei più controversi e di difficile interpretazione e i problemi interpretativi sollevati qui da Lutero non sono ancora stati risolti, anche per evidenti corruzioni del testo stesso.

⁷ Nella prima versione del 1524.

⁸ Il *dagesch* è un segno ortografico rappresentato da un puntino che indica un raddoppiamento consonantico e ha iniziato ad essere indicato graficamente non prima del X secolo. Il termine in questione significa sia “piastre d’argento” (con il *dagesch*), che “agitarsi per ingraziarsi”, “sottomettersi” (senza *dagesch*), ma il brano è evidentemente corrotto; i problemi interpretativi sono più complessi e coinvolgono anche altri termini oltre a quello qui citato da Lutero.

nur vmbs gellts willen / wider Gottes wort / Denn sie sorgen / wo Gottes wort solt auffgehen /jre pracht vnd reichthum müste zu boden gehen / Das meinen wir / da wir dolmetschen also / Die da lust zu gelt haben / Die Rabini also / Das da leufft mit den zutrettern vmb gelts willen / Das ist / Solch thier leufft mit den Tyrannen / so die frumen zutretten vmb gellts willen / Wie wol dis stücklin (die da lust zu gelt haben) jnn diesem letzten Pselterlin / meine herrn Drücker / aussen haben gelassen / das wir doch mit sonderem vleis vnd grosser disputation gemacht hatten / So gar ist kein vleis gnugsam jnn der Drückerey.

Psalm .lxijj. im .v. vers / Da wir vorhin den worten nach also gedolmetscht haben / Las meine seele vol werden / wie mit schmaltz vnd fettem / das mein mund mit frölichen Lippen rhüme / Weil solchs kein Deudscher versteht / Haben wir lassen faren die Ebreischen wort (schmaltz vnd fett / damit sie freude bedeuten / gleich / wie ein gesund / fett thier / frölich / vnd widderumb ein frölich thier / fett wird / Ein traurig thier / abnimpt vnd mager wird / Vnd ein mager thier / traurig ist) vnd haben klar Deusch gegeben also / Das were meines hertzen freude vnd wonne / wenn ich dich mit frölichem munde loben solte / Denn solchs ist doch Dauids meinung / da er ausser der Stad bleiben vnd fur Saul fliehen muste / das er nicht sein kundte bey dem Gottes dienst / noch das fröliche Gottes wort hören / welchs alle betrübte hertzen tröstet / etc.

Psalm .lxv. im viij. vers / da wir zuuor haben gedolmetscht / Du machst frölich / die ausgehen /beide früe vnd spat / Haben wir klerlicher also gemacht / Du machst frölich / was da webert / beide des morgens vnd des abends / Das ist / Es ist deine gabe / das alle thier / beide menschen vnd viehe / morgens früe mit gutem friede auff stehet / Vnd ein jglichs frölich dahin gehet / nach seiner narung vnd zu seiner erbeit / Da singen die vogel / Da bleket das viehe / knecht vnd magd gehen zu felde mit eim liedlin / Des gleichen / zu abend kompt es alles wider heim /

contro la parola di Dio, poiché temono che, dove la parola di Dio dovesse diffondersi, il loro sfarzo e la loro ricchezza crollerebbero. Ecco cosa intendiamo quando traduciamo “coloro che bramano denaro”, intendiamo i rabbini, chi va con i sopraffattori per brama di denaro. Ecco, questa bestia va con i tiranni a calpestare i devoti per amore del denaro. E proprio questo versetto del salmo (“coloro che bramano denaro”), da noi scritto con particolare impegno e dopo grandi discussioni, nell’ultimo Salterio è stato tralasciato dai miei signori stampatori⁹. Davvero non vi è mai abbastanza cura nella stampa.

Salmo LXIII, nel versetto 5 [6], dove in precedenza¹⁰ avevamo tradotto letteralmente “Riempi la mia anima come di strutto e grasso, così che la mia bocca lodi con labbra gioiose”. Poiché così nessun tedesco lo capisce, abbiamo eliminato l’espressione ebraica (“strutto e grasso”, con cui si indica “gioia”, proprio come un animale sano e grasso è felice e, d’altra parte, un animale felice ingrassa. Una bestia triste perde peso e dimagrisce, e una bestia macilenta è triste) e l’abbiamo resa in un tedesco comprensibile, e cioè: “Lodarti con bocca gioiosa, sarebbe la felicità e la beatitudine del mio cuore”. Perché questo è quanto intende dire Davide quando, esiliato dalla città e in fuga a causa di Saul, non poteva attendere al servizio divino, né ascoltare la gioiosa parola di Dio che consola ogni cuore oppresso ecc.

Nel salmo LXV abbiamo chiarito il versetto 8 [9], che in precedenza¹¹ avevamo tradotto “Tu rendi lieti coloro che escono sia presto che tardi”, e l’abbiamo reso più chiaramente con: “Tu allieti quelli che si affaccendano, tanto al mattino quanto alla sera”. Ciò significa: È grazie alla tua misericordia che tutti gli esseri viventi, uomini e animali, si alzano in pace al mattino e ognuno se ne va lieto a procurarsi il cibo e alle sue fatiche; gli uccelli cantano, gli animali fanno il loro verso, servi e serve si recano nei campi intonando una canzone e allo stesso modo,

⁹ Svista di Lutero, che si riferisce non all’ultima (1531), bensì alla penultima stampa dei Salmi (1528). Durante la revisione che aveva portato alla versione del 1531, il versetto era stato cambiato in “die da treiben umb gelts willen” (e in quella del 1541 il verbo *treiben* era stato sostituito con *zutretten*).

¹⁰ Nell’edizione del 1524/28.

¹¹ Versione del 1524/28.

mit singen vnd bleken / Summa / Der Psalm lobet Gott vmb friede vnd gute zeit / Denn wo friede vnd gut zeit ist / da singts alles vnd ist frölich / vnd stehen berge vnd tal lüstig / Das ist ein grosser segen vnd gabe Gottes / der solche freude gibt / Denn zu kriegs zeit vnd ander böser zeit / kan niemand solche freude geben noch haben.

Ob wir nu hierinn vnd der gleichen örtern zu weilen / von den Grammaticis vnd Rabinis weichen / sol sich niemand wundern / Denn wir die regel gehalten/ Wo die wort haben mügen leiden vnd geben / einen bessern verstand / Da haben wir vns nicht lassen zwingen durch der Rabinen gemachte Grammatica / zum geringern oder andern verstand / Wie denn alle Schulmeister lernen / das nicht der sinn den worten / sondern die wort / dem sinn dienen vnd folgen sollen / So wissen wir auch / vnd S. Paulus .2. Cor. 4. leret vns / das Moses angesicht den Juden verdeckt ist / das sie der schrifft meinung / sonderlich jnn den Propheten / wenig vnd selten treffen / Gleich / wie an diesem ort / deuten sie (die frölichen ausgeher früe vnd spat) die sonne / so des morgens / vnd die sternen / so des abends / auffgehen / Welcher verstand / ob er mag wol gut sein / hat er vns doch hie her nicht gefallen.

Abermal Psalm .lxviii. haben wir viel gewagt vnd oft den sinn gegeben / vnd die wort faren lassen / Darumb vns freilich viel klüglinge meistern / vnd villeicht auch etliche frumen sich dran stossen werden /Was ist aber / die wort / on not / so steiff vnd strenge halten /daraus man doch nichts vertehen kan? Wer Deudsch reden wil / der mus nicht der Ebreischen wort weise füren / Sondern mus darauff sehen / wenn er den Ebreischen man verstehet / das er den sinn fasse / vnd dencke also / Lieber / wie redet der Deudsche man jnn solchem fall? Wenn er nu die Deudsche wort hat / die hiez zu dienen / so lasse er die Ebreischen wort faren / vnd sprech frey den sinn eraus auff's beste Deudsch so er kan.

Als hie im .xiiij. vers / hetten wir auch wol künden steiff dem Ebreischen nach / also dolmetschen / So jr zwischen den marcken ligen werdet

la sera, ognuno fa ritorno con canti e versi. In breve, il salmo loda Dio per la pace e la prosperità. Poiché dove regnano pace e prosperità, tutti cantano e sono lieti, e monti e valli sono rigogliosi. È una grande benedizione e un grande dono che Dio ci conceda una tale gioia. Infatti in tempi di guerra e in altri tempi difficili nessuno può dare, né provare una tale gioia.

Ora, nessuno si stupisca, se noi in questi e in simili passi a volte ci discostiamo dai grammatici e dai rabbini, poiché ci siamo attenuti alla regola per cui dove le parole potevano consentire e offrire una comprensione migliore, non ci siamo fatti costringere dalla grammatica fatta dai rabbini a rendere il passo in modo meno comprensibile o diverso. Anche noi sappiamo che, come ci insegnano tutti i maestri di scuola, non è il senso a dover servire e seguire le parole, ma le parole il senso, e S. Paolo, II *Cor.* 4 [III, 13ss], ci insegna che il volto di Mosé è celato agli ebrei e che essi colgono il senso della scrittura, e dei profeti in particolare, solo in piccola parte e raramente. Proprio come in questo passo (“quelli che lieti escono al mattino e alla sera”), dove intendono il sole che sorge al mattino e le stelle alla sera, un’interpretazione che, benché forse buona, a noi qui non è piaciuta.

Sempre nel salmo LXVIII abbiamo osato molto e reso spesso il senso tralasciando la lettera, per la qual cosa, naturalmente, molti saccen-toni diranno la loro, e forse anche alcuni buoni cristiani si scandalizzeranno. Ma perché mantenere così rigidamente la lettera, senza necessità, se non la si può comprendere? Chi vuole parlare tedesco non deve usare la lettera ebraica, ma deve invece, se comprende l’ebraico, coglierne il senso e riflettere piuttosto su come parlerebbe un tedesco in quel caso. Quando ha le parole tedesche adatte, lasci pure perdere quelle ebraiche ed esprima liberamente il senso nel miglior tedesco di cui è capace.

Qui, nel versetto 13 [14], avremmo anche potuto tradurre rigidamente secondo l’ebraico: “Giacerete fra i confini¹², e le ali della colomba

¹² Il termine ebraico significa “ovili”, “stalle”, ma nella particolare accezione del “recinto” che delimita le stalle, cioè il “confine” dello spazio in cui sono rinchiusi gli animali. Con l’aggiunta di un *dagesch*, inoltre, il termine significa “labbra” (cioè la delimitazione della bocca) e spiega così metafore quali “le labbra del mare” (la riva).

/ so sind die flügel der tauben mit silber vberzogen / vnd jre fittiche mit gleissendem golde / etc. Welcher Deudscher verstehet aber das? Nu aber der nehest vers dauor / von königen singet /die da kriegen / vnd der hausfrawen die ausbeute befehlen / so ist dieses vers meinung / Das solche könige / ein fein / schön / wol gerüst heer zu felde haben / welchs von ferne anzusehen ist / wie eine taube / der die feddern weis vnd rot (als weren sie silbern vnd gülden) / gleissen / Diese könige sind die Aposteln / so hin vnd widder jnn der welt / durch manchfeltige schöne gabe vnd wunderthaten des heiligen geists herrlich glentzend / widder den Teufel zu felde gelegen / vnd viel leute dem Teufel abgewonnen / welche sie der Hausmutter der Kirchen / als eine ausbeute befolhen / zu regieren vnd lernen.

Vnd im .xv. vers darnach / hetten wir auch wol mit den Rabinen mügen dolmetschen also / Der berg Gottes ist ein berg Basan / odder ein fett berg (wie wirs vorhin auch gedeudscht haben) Aber es ist ja feiner vnd klerer gesagt / Ein fruchtbar berg / das ist / jnn der Christenheit / welche Gottes berg ist / geschicht jmer viel gutes / vnd sind die beume fruchtbar / das ist / die Christen thun grosse werck vnd wunder / Denn Gottes wort gehet nicht leer ab / Vnd ein guter baum bringt gute früchte / Denn wir im deutschen / auch ein gut fruchtbar land / ein fett land vnd eine schmaltz gruben nennen / Nicht das mit schmaltz geschmieret sey odder von fettem trieffe.

Also das da folget / Ein gehügel berg / ein fetter berg / haben wir jtz gedeußt / Ein gros berg / Sintemal doch die meinung ist / das gleich wie ein gros berg ist vnd heisst / da viel hügel an einander / vnd jmer einer vber den andern / bis auff den höchsten hügel / Also ist die Kirche zu samen gesetzt / da jmer ein heilige vnd heufflin am andern hangt / vnd eines heufflin odder ein Christen höher begabt vnd mehr thut / denn der ander / wie Paulus sagt. .1. Cor. 12. das vnterschied / der werck/ gaben vnd empter sein müssen jnn der Kirchen / vnd .1. Cor. 15 Ein stern hat jmer ein andere klarheit denn der ander. Das aber die Rabinen hie zancken vber

sono argentate e le sue piume splendenti d'oro". Ma quale tedesco lo capisce? Ora, dato che il versetto immediatamente precedente canta di re che guerreggiano e affidano il bottino alla donna di casa, questo verso significa che quei re dispiegano sul campo un'eccellente esercito, bello e ben armato, il quale da lontano appare come una colomba le cui piume rifulgono di bianco e di rosso (come fossero d'argento e d'oro). Questi re sono gli apostoli che, risplendendo superbamente per i doni molteplici e belli, e i miracoli dello spirito santo, ora qui ora là nel mondo scendono in campo contro il diavolo e gli strappano molte persone, che affidano alla madre di casa, alla Chiesa come un bottino, affinché le guidi e istruisca.

E anche nel versetto seguente, il 15 [16], avremmo potuto tradurre seguendo i rabbini: "Il monte di Dio è un monte di Basan", o "un monte grasso" (come l'avevamo reso in precedenza¹³). Ma suona meglio ed più chiaro dire: "Un monte fertile", cioè nella cristianità, che è il monte di Dio, avvengono sempre molte cose buone e gli alberi danno frutti. Questo significa che i cristiani compiono grandi opere e miracoli, poiché la parola di Dio non resta infruttuosa e un buon albero dà buoni frutti. Infatti in tedesco diciamo di una terra fertile anche terra "grassa" e "valle di strutto", senza che con ciò s'intenda spalmata di strutto o che cola grasso.

Quindi, ciò che segue, "Un monte gibboso, un monte grasso"¹⁴, l'abbiamo reso in tedesco con "un grande monte", poiché il significato è proprio "un grande monte" e che molte cime si susseguono e si sovrappongono l'una dopo l'altra fino alla cima più alta. Così la Chiesa è formata in modo che ogni santo e ogni piccola comunità dipende sempre dall'altro e una comunità o un cristiano ha più doti e agisce più di un altro, come dice Paolo, I *Cor.* 12¹⁵, che nella Chiesa vi deve essere differenza nelle opere, nelle doti e nei ministeri e, I *Cor.* 15¹⁶, che una stella ha una luce sempre diversa da un'altra. Ma che i rabbini litighino sulla parola

¹³ Versione del 1524/28.

¹⁴ Revisione del 1531.

¹⁵ I *Cor.* 12, 4.

¹⁶ I *Cor.* 15, 41.

dem wort (Gabnunim) da etliche aus machen / höcker auff einem rücken /
etliche die wimpern vber den augen / lassen wir geschehen / Wir habens
nicht mügen noch wöllen / solchen worten nach deudschen.

Eben so hetten wir im .xvj. vers / dasselbige wort Gabnunim / mügen
also deudschen / Was hüpfet jr höckerige oder wimperne berge? Wer
hette aber das mügen Deudsch geredt heissen? Aber weil der Psalm re-
det / von der welt gewalt / weisheit / heiligkeit / sonderlich der Jüden /
So strafft er sie / das sie sich wider diesen Gottes berg legen / vnd trot-
zen darauff / das sie gros / mechtig vnd viel sind / vnd wollen jr gewalt /
heiligkeit vnd weisheit verteydingen / wider den berg Gottes / so doch
Gott nicht bey jnen / als sie meinen / sondern auff diesem berge wonet /
welchen sie verachten stözllich / vnd schelten jn des Teufels berg / vnd
eitel Ketzter berge / etc.

Widderumb haben wir zu weilen / auch stracks den worten nach ge-
dolmetscht / ob wirs wol hetten anders vnd deudlicher können geben /
Darumb / das an den selben worten etwas gelegen ist / als hie im .xviij.
vers / Du bist jnn die höhe gefaren / vnd hast das gefengnis gefangen /
Hie were es wol gut Deudsch gewest / Du hast die gefangenen erlöset /
Aber es ist zu schwach / vnd gibt nicht den feinen reichen sinn / welcher
jnn dem Ebreischen ist / da es sagt / Du hast das gefengnis gefangen /
Welchs nicht allein zu verstehen gibt / das Christus die gefangen erle-
digt hat / Sondern auch das gefengnis also weggefurt vnd gefangen / das
es vns nimer mehr widderumb fangen kan noch sol / vnd ist so viel als
eine ewige erlösung / Auff solche weise / hat Sanct Paulus lust zu reden /
Wenn er spricht / Ich bin durchs gesetz / dem gesetz gestorben. Item /
Christus hat die sunde durch sunde verdampt. Item / Der tod ist durch
Christum getödtet. Das sind die gefengnis / die Christus gefangen vnd
weg gethan hat / das vns der tod nicht mehr halten / die sunde nicht
mehr schuldigen / das gesetz nicht mehr das gewissen straffen kan / wie
Sanct Paulus / solche reiche / herrliche / tröstliche lere allenthalben

*gabnunim*¹⁷, che alcuni intendono come gobba sulla schiena, altri come le ciglia degli occhi, ci lascia indifferenti; non abbiamo mai avuto né la voglia né l'intenzione di tradurre letteralmente tali parole.

Allo stesso modo, nel versetto 16 [17], avremmo potuto tradurre la stessa parola *gabnunim* così: “Perché vi levate, voi monti dalle molte gobbe o dai molti picchi”. Ma chi l'avrebbe definito tedesco? Poiché il salmo parla della potenza, saggezza, santità del mondo, in particolare degli ebrei, li redarguisce perché si oppongono a questo monte di Dio e, fidandosi della propria forza, potenza e del proprio numero, vogliono difendere la loro potenza, saggezza e santità contro il monte di Dio; ma Dio non dimora con loro, come essi credono, bensì sul monte che essi disprezzano orgogliosamente, chiamandolo monte del demonio e vanaglorioso monte degli eretici ecc.

Altre volte, invece, abbiamo tradotto parola per parola, anche se avremmo potuto rendere l'espressione in maniera diversa e più chiara, perché proprio nelle parole c'era qualcosa di importante. Come nello stesso salmo, versetto 18 [19], “Tu sei salito in alto e hai fatto prigioniera la prigioniera”. In questo caso sarebbe stato buon tedesco dire “Tu hai liberato i prigionieri”, ma l'espressione è troppo debole e non rende il senso bello e ricco dell'ebraico. Qui viene detto “Tu hai fatto prigioniera la prigioniera”, il che non fa solo capire che Cristo ha provveduto ai prigionieri, bensì anche che ha portato via e ha imprigionato la prigioniera, affinché non possiamo né dobbiamo mai più essere imprigionati, il che corrisponde a una salvezza eterna. In tal modo si compiace di parlare San Paolo quando dice: “Per mezzo della legge sono morto alla legge”¹⁸, e anche “attraverso il peccato Cristo ha condannato il peccato”¹⁹, oppure “la morte è morta grazie a Cristo”. Ecco cosa sono le prigionie che Cristo ha imprigionato e fatto sparire, in modo che la morte non ci tenga più, il peccato non ci renda colpevoli, la legge non debba più punire le coscienze, come annuncia San Paolo in tutto il suo insegnamento ricco, magnifi-

¹⁷ Il termine *gabnunim*, in ebraico “gobbe” è effettivamente molto controverso a seconda delle diverse interpretazioni date da possibili derivazioni etimologiche, ad esempio, dall'arabo o dall'aramaico.

¹⁸ *Galati*, 2,19.

¹⁹ *Romani*, 8,3.

treibt / Darumb müssen wir zu ehren solcher lere / vnd zu trost vnsers gewissens / solche wort behalten / gewonen vnd also der Ebreischen sprachen raum lassen / wo sie es besser macht / denn vnser Deudsche thun kan.

Also haben wir Psalm .xcj. den v. vnd vj. vers lassen auff Ebreisch stehen / also / Das du nicht erschrecken müssest fur dem grawen des nachts / fur den pfeilen / so des tages fliegen / Fur der pestilentz die im finstern schleicht / fur der seuche, die am mittage verderbet / etc. Diese vier plage oder vnglück / so ein gerechter leiden mus vmb Gottes willen / weil sie tunckel vnd mit verdeckten worten gered sind / möchte sie einer wol anders deuten / denn der ander / Darumb haben wir einem jglichen wollen raum lassen / nach seines geists gaben vnd masse / die selbigen zu verstehen / Sonst hetten wir sie wol also verdeudscht / damit vnser verstand hette erkand mügen werden.

Nemlich / das erste vbel / so der gerecht leiden mus / ist furcht des nachts / das ist / drewen / hassen /neiden vnd schaden / Denn Gottes wort erweckt allezeit fahr vnd feindschafft / Solche feindschafft / heisst er hie / furcht der nacht. Das ander vbel / sind pfeile / die bey tage fliegen / Das sind offenberlich lesteren / widersprechen / schelten / schmeihen / verfluchen / verdamnen / wie jtzt Bepstliche Bullen / Keiserliche Edict / Fursten vnd Herrn verbot / der Sophisten predigt vnd bücher / vnd der rotten geister schrifft / thut. Das dritte / ist Pestilentz oder fiber / so im finstern schleicht / Das sind / die heimlichen tücke / liste / anschlege / pracktiken / bündnis / damit die widdersacher vnternander sich beraten vnd vereinigen / jnn jren kamern vnd winckeln (die niemand mercken noch verstehen sol) wie sie das wort Gottes vnterdrücken wollen / vnd die gerechten ausrotten. Das vierde / ist die seuche oder pestilentz / die im mittage verderbet / das ist / die offenberliche verfolgung / da sie mit der that / erhencken /ertrencken /erwürgen / verbrennen / veriagen / berauben / etc. damit sie das wort offenberlich verstören vnd alles zu grund verderben wollen.

Solchs ist mein verstand an diesem ort / Weis aber wol / das Sanct Bernhard einen andern hat / den ich lasse gut sein / wie wol er allzu viel

co e consolante. Perciò noi, per onorare tali insegnamenti e a conforto della nostra coscienza dobbiamo abituarci a mantenere alla lettera tali parole e quindi lasciare spazio all'espressione ebraica quando essa si sa esprimere meglio di quanto faccia il nostro tedesco.

Anche nel salmo XCI, abbiamo lasciato i versetti 5 e 6 come in ebraico "Non temerai il terrore della notte, né la freccia che vola di giorno, né la pestilenza che s'insinua nelle tenebre, né il contagio che fa strage nel mezzogiorno ecc.". Uno potrebbe interpretare diversamente dall'altro le quattro piaghe o disgrazie che un uomo giusto deve sopportare per volere di Dio, poiché qui sono espresse con parole oscure e nascoste. Abbiamo perciò voluto lasciare a ciascuno la possibilità di comprenderle secondo le capacità e la misura del suo spirito; altrimenti, avremmo senz'altro potuto tradurle nel modo in cui la nostra mente avesse potuto comprenderle.

Ovvero, il primo male che il giusto deve sopportare, è il terrore della notte e cioè sono minacce, odio, invidia e ignominia. Infatti la parola di Dio risveglia sempre pericolo e inimicizia. Tale inimicizia viene chiamata qui terrore della notte. Il secondo male sono le frecce che volano di giorno. Esse sono evidentemente calunnie, contrasti, rimproveri, biasimi, ingiurie, maledizioni, come fanno attualmente le bolle papali e gli editti imperiali, i divieti di principi e signori, le prediche e i libri dei sofisti e gli scritti degli spiriti settari. Il terzo è la pestilenza o la febbre che s'insinua nelle tenebre. Si tratta delle malvagità nascoste, di astuzie, attacchi, intrighi, coalizioni per cui i nemici si consultano e si riuniscono nelle loro camere e in angoli appartati (affinché nessuno li noti o scopra) per soffocare la parola di Dio e sterminare i giusti. Il quarto è l'epidemia o pestilenza che fa strage in pieno giorno, cioè l'aperta persecuzione che essi compiono impiccando, annegando, strozzando, bruciando, scacciando, derubando ecc. al fine di distruggere apertamente la parola e mandare tutto in rovina.

Ecco la mia interpretazione di questo passo. So bene, però, che San Bernardo ne ha un'altra²⁰, che io rispetto, benché mi paia troppo frate-

²⁰ *Sermo in festo S. Andreae apostoli II, 6.*

mich dünckt münchentzen / vnd zu geringe sein / für die Christen oder Christilichen Kirchen / welche mehr vmb wort vnd glaubens willen wird angefochten / denn vmb des lebens oder wercks willen / Andere mügen auch anders deuten / die lassen wir (wie gesagt) jres sinnes gewis sein / Vnser verstand ist ja auch gut / wo er nicht der beste sein sol / Denn wir sehen ja vnd erfarens teglich / das Gottes wort mit solchen vier stücken wird angegriffen / Darumb tröstet der heilige geist vnsern glauben / das er sich dafür nicht fürchten solle / ob ers gleich leiden müsse.

Item / im selbigen Psalm / haben wir / im .ix. vers / das Pronomen Mea / jnn Tua verwandelt / vnd aus Meine /gemacht / Deine / Darumb / das der vers tunckel ist / so man sagt / Denn der HERR ist meine zuuersicht / So er doch durch den gantzen Psalm füret das wort / Deine / vnd redet zu einem andern oder von einem andern / wie auch im selbigen vers / Der höhest ist deine zuflucht / Vnd der gemein Deudsch man die plötzliche verenderung der personen im reden nicht wol kan mercken / Darumb haben wirs klerlich vnd deudlich wollen geben / weil man solcher weise zu reden im Deutschen nicht so gewonet ist / wie im Ebreischen / Da offtmals geschicht / das einer jtz spricht / Du vnd Der / so er doch mit einerley personen redet / wie das die Ebreer wol wissen / Solchs haben wir etliche mal mehr gethan / Ob nu das Meister klügling villeicht nicht wird gefallen / der nicht darnach fragt / wie ein Deudscher müsse den text verstehen / sondern die wort steiff vnd genaw behellt / das jn niemand verstehen kan / das ficht vns nicht an / Wir haben dem sinn nichts genomen / vnd die wort deudlich gegeben.

Item / Psalm .xcij. Wenn sie gleich alt werden / werden sie dennoch blühen / fruchtbar vnd frissch sein / Wissen wir wol / das von wort zu wort also lautet / Sie werden noch blühen im grawen har / fett vnd grüne sein / Was ist das gesagt? Der Psalm hatte die gerechten vergleicht den bewmen / als Palm bewmen vnd Cedern / die selbigen haben kein graw har / sind auch nicht fett (Welchs ein Deudscher verstehet vom schmaltz / vnd denckt an einen feisten bauch) Aber der Prophet wil sagen / Die gerechten sind solche bewme / die auch blühen / fruchtbar vnd frissch sind / wenn sie gleich alt werden / vnd müssen ewiglich bleiben / Denn

sca e troppo limitata per i cristiani e per la Chiesa cristiana, la quale viene combattuta più a causa della parola e della fede che per la vita o le opere. Altri lo spiegheranno in un modo ancora diverso, e noi (come si è detto) lasciamo che siano certi della loro interpretazione. La nostra è, se non la migliore, buona anch'essa. Infatti giorno dopo giorno vediamo e ci rendiamo conto che la parola di Dio viene attaccata con questi quattro mali. Per questo lo Spirito Santo sostiene la nostra fede, affinché essa non abbia timore pur dovendo sopportare tutto ciò.

Poi, nello stesso salmo, nel versetto 8 abbiamo trasformato il pronome *mea* in *tua*, facendo di *mia* un *tua*, poiché il senso è oscuro se si dice “Infatti il Signore è il mio rifugio”, in quanto in tutto il salmo domina la parola “tuo” e si parla a un altro o di un altro, come in quello stesso versetto: “l’altissimo è il tuo rifugio”. Un Tedesco non può comprendere l’improvviso cambio di persona nel discorso, perciò l’abbiamo voluto rendere in modo chiaro e comprensibile, perché un tale modo di esprimersi in tedesco non è usuale come in ebraico. Qui accade spesso che si dica “tu” e “egli” intendendo la stessa persona, e tutti gli ebrei lo sanno bene. E così abbiamo fatto diverse altre volte. Ora a noi non interessa se ciò possa o meno piacere al maestro saccentone che non si cura se il testo sia comprensibile a un Tedesco e lo rende in modo letterale e pignolo, tanto che nessuno lo capisce. Non abbiamo sottratto nulla al senso e abbiamo reso chiaramente la lettera.

Poi, nel salmo XCII: “Anche nella vecchiaia saranno vegeti, fruttiferi e freschi”, sappiamo bene che letteralmente sarebbe “Anche con i capelli grigi saranno vegeti, grassi²¹ e verdi”. Ma che cosa significa questo? Il salmo aveva paragonato i giusti ad alberi, e precisamente alle palme e ai cedri, i quali però non hanno i capelli grigi, e non sono grassi (che un Tedesco interpreterebbe come “pingui” e penserebbe a un ventre prominente). Ma il profeta intende dire che i giusti sono come questi alberi che restano vegeti, fruttiferi e freschi, anche quando sono vecchi e come tali rimangono per l’eternità. Poiché la parola di Dio che

²¹ Nella versione del 1524/28.

Gottes wort bleibt ewig / welchs sie leren / Psalm .j. Seine bletter ver-
welcken nicht / Denn sie nemen jhe lenger jhe mehr zu / beide im wort
vnd leben / Aber alle ander bewme nemen zu letzt abe / wenn sie alt
werden / sonderlich / die rottengeister / so Gott nicht gepflantz hat /
wie Christus spricht / Alle pflanzen / die mein himlisscher Vater nicht
gepflantz hat / müssen ausgerottet werden.

Item / Psalm .cxviiij. im .xxvij. vers / wusten wir zu guter massen
wol / das die Jüdischen Rabini so lesen / Bindet das Osterlam mit seilen
/ bis an die hörner des altars / Da wir also deudchen / Schmückt das
fest mit meyen / Sie machen aus dem wort / Hag (welchs eigentlich ein
Fest oder Feyertag heisst) ein Osterlam / durch eigene thurst / Vnd obs
gleich anders wo / so erfunden würde / als sie furgeben / So mügen sie
doch hie nicht solchs beweisen / Vnd wo stehets geschrieben / das die
Jüden das Osterlam mit stricken zum altar solten füren / welchs ein jgli-
cher daheim jnn seinem hause braten vnd mit seinem gesinde essen mü-
ste / wie sie noch thun / ob sie wol keinen altar haben?

Weil denn solchs ein Jüdischer jrriger sinn ist im Text / Vnd wir wis-
sen / das dieser Psalm von Christo vnd seinem Reich singet / Vnd die
wort dieses vers / aus art der sprachen / diesen sinn geben / Bindet das
Fest mit meyen / Haben wirs deudlich also gemacht / Schmückt das
Fest mit meigen (welchs ist / die geistliche laubrust oder lauberhütten
Fest / welchs furbilde war der Jüden laubrust) bis an die hörner des altars
/ Mit dem altar zeigt er an / das es solt eine geistliche laubrust sein / da
ein altar bey sein müste / Bey der Jüden laubrust muste kein altar sein /
sondern allein zu Jerusalem / Vnd ist die meinung / das zur zeit Christi /
alle Fest ein teglich Fest sein sollen / darinn man frölich im glauben pre-
dige / vnd damit Gott danckopffer thu / Das heisst / bis an den altar das
fest mit meyen schmücken / frölich sein im wort vnd glauben / vnd also
Gott loben vnd preisen jnn Christo / welcher vnser altar ist.

essi insegnano resta per sempre: Salmo I: il suo fogliame non appassisce, poiché s'infoltisce sempre più con il passare del tempo, tanto nella parola che nella vita, mentre tutti gli altri alberi infine si disseccano con gli anni, in particolare i settari che non sono stati piantati da Dio, come dice Cristo: "Ogni pianta che non piantò il Padre mio celeste sarà sradicata"²².

E ancora, traducendo il versetto 27 del salmo CXVIII con "Adornate la festa con frasche", sapevamo molto bene che i rabbini ebrei dicono invece: "legate con funi l'agnello pasquale, fino ai corni dell'altare". Della parola *Hag* (che in realtà significa festa o giorno festivo)²³, essi fanno arbitrariamente un agnello pasquale. E come se si trovasse anche altrove come l'intendono loro, non ritengono di dover giustificare niente. Dove sta scritto che gli ebrei conducessero all'altare legato con funi quell'agnello pasquale che ognuno doveva arrostitire e mangiare a casa propria con i famigliari, come fanno ancor oggi, pur senza avere un altare?

Poiché nel testo tale senso non è corretto dal punto di vista ebraico, e poiché sappiamo che questo salmo canta di Cristo e del suo Regno e le parole di questo versetto, data la natura della lingua, significano: "Legate la festa con frasche", noi l'abbiamo reso chiaramente con: "adornate la festa con frasche (cioè la festa spirituale del raccolto o delle capanne²⁴ il cui modello era la festa ebraica del raccolto) fino ai corni dell'altare". Con l'altare il salmo indica che si tratta di una festa spirituale. Durante la festa del raccolto ebraica non c'era bisogno di alcun altare, se non a Gerusalemme. E indica che nel tempo di Cristo ogni festa deve essere quotidiana in quanto si deve predicare gioiosamente nella fede e si deve rendere così sacrificio di ringraziamento al Signore. Quindi "adornare la festa con frasche fino all'altare" significa essere lieti nella parola e nella fede, e perciò lodare e adorare Dio in Cristo che è il nostro altare.

²² Matteo, 15, 13.

²³ *Hag* significa "festa", ma anche "sacrificio da compiersi nel giorno di festa" e quindi anche "vittima sacrificale".

²⁴ Si trattava di un pellegrinaggio a Gerusalemme dove venivano costruite delle capanne in ricordo di quando il popolo ebraico era nomade. In quell'occasione si usavano frasche di salice, molto flessibili e quindi adatte anche a legare.

Item im zwelfften vers / da wir also deudschen / Sie dempffen wie ein feur jnn dornen / machens die Rabini also / Sie verlesschen odder werden gedempfft / wie feur jnn dornen / Vnd sol die meinung sein / Die Gottlosen verfolger sind gleich / wie die dornen vnter einem töpffen angelegt / vnd gewlich blitzen vnd brennen / Aber ehe das fleisch im töpffen gar wird / haben die dornen sich ausgebrand vnd verlesschen / vnd lassen das fleisch wol rohe bleiben / Also gehen die verfolger vnter / ehe denn sie die gerechten auffreumen. Also zihen die Rabini / allenthalben / wo sie können / die schrifft auff jre töpffen vnd opffer / als die auff solche opffer vnd werck / jr heiligkeit am meisten bawen.

Aber weil im Text folget / Im namen des HERRN wil ich sie zehawen (wie die selbigen wort jnn den zweien versen dauor auch stehen) durch welche wort angezeigt wird / wie die Gottlosen sollen vntergehen / halten wir den sinn / den vnser text gibt / das damit ausgedruckt werde / der grosse grim der widdersacher gegen die gerechten / gleich / wie er sie auch den zornigen bienen / im selbigen vers vergleicht / Also auch hie / den jenigen / so zu lauffen vnd lesschen / wenn eine hecke oder wald brennet / Welches auch die Ebreische Grammatica gibt / wo sie jre puncte nicht hinan flickten / on vrsache. Auch wenn die dornen verbrand vnd verlosschen sind / wie reimet sichs drauff / das man sie im namen des HERRN zu hawen wolt? Sol man jnn die asschen hawen / oder sol man die Gottlosen / so nicht mehr sind / aller erst vmb bringen?

Und was ists not / von allen worten solche rechenschafft geben? Wir haben fur war keinen vleis noch mühe gespart / Wers besser machen kan / dem ists wol gegönnet / Aber ich hoffe / sol er vnser Psalterlin nicht dazu gebrauchen / Er solle den Psalter verdeutschen / das weder Deusch noch Ebreisch viel drinnen bleibe / Das soltu daran mercken / wo du vnsern Psalter gegen seinen halten vnd seine eigen kunst / oder vnser wort abgestolen / finden wirst. Es ist ein schendlicher / verdrieslicher man / Meister klügling / Wenn er ein wortlin finden kan / das wir versehen hetten (Denn wer wil so vermessen sein / das er / gleich als were er Christus vnd der heilige geist selbs / kein wort wolt gefeilet haben?) da ist er meister vnd Lux mundi / ob er wol weis / das wir den

Poi, nel dodicesimo versetto, che noi traduciamo “bruciano come fuoco fra i rovi”, i rabbini dicono “si spengono o vengono spenti come fuoco fra i rovi”, intendendo con ciò che gli empi persecutori sono come i rovi posti sotto una pentola, che crepitano e bruciano vividamente, ma si consumano e si spengono, prima che la carne sia cotta così la lasciano ancora cruda. Quindi i persecutori soccombono prima di aver eliminato i giusti. Ecco che, dove possono, i rabbini interpretano le Scritture a suon di pignatte e sacrifici, perché è proprio sui sacrifici e sulle opere che fondano maggiormente la loro santità.

Ma poiché il testo prosegue dicendo: “nel nome del Signore li farò a pezzi” (e le stesse parole appaiono anche due versetti prima), e con tale espressione si annuncia come gli empi debbono soccombere, noi manteniamo il senso reso dal nostro testo, con il quale si esprime la grande ferocia dei nemici contro i giusti, paragonati nello stesso versetto alle api infuriate. Quindi anche qui affrontarli e spegnerli come un cespuglio o un bosco che brucia. Lo dice anche la grammatica ebraica, quando non inserisce i suoi punti a casaccio²⁵. Ma, se i rovi sono bruciati e spenti, che senso ha volerli fare a pezzi nel nome del Signore? Si deve battere nella cenere, o uccidere a quel punto tutti gli empi già morti?

Ma perché mai giustificare ogni parola in questo modo? In verità, noi non abbiamo risparmiato né diligenza né fatica. Chi sa fare di meglio, lo faccia pure. Ma mi auguro che non usi il nostro Salterio. Si provi a tradurre i Salmi in modo che non siano né troppo tedeschi, né troppo ebraici. Vedrai, allora, dove preferire il nostro Salterio al suo e dove vi troverai la sua propria arte o la nostra parola rubata. Ogni infame e ignobile diventa un maestro saccente non appena riesce a trovare una parolina che noi avremmo equivocato (infatti chi può essere tanto presuntuoso da pretendere di non sbagliare neppure una parola, quasi fosse Cristo e lo Spirito Santo in persona?), ed è maestro e *lux mundi* pur sapendo che noi abbiamo tradotto bene l'intero Salterio, mentre lui non

²⁵ Nella grafia ebraica i punti indicano le vocali.

gantzen Psalter sonst wol gedeudschet hetten / vnd er nicht einen vers im gantzen Psalter recht verdeutschen künde / Es sind Schendler vnd Calumniatores / das bleiben sie.

Vnd wie gehets doch zu / das man vns allein so genaw sucht / so doch der alte Psalter auch Sanct Hieronymus vnd viel andere / aus der massen viel mehr gefeilet haben / denn wir / beide im Griechischem vnd Latinischen? Oder können sie dort so gedültig vnd gütig sein / da sie viel mangel finden / Warumb sind sie denn hie so giffzig vnd vnbarmerhertzig / da sie doch viel guts finden / welchs sie sonst nirgent finden haben? Aber es ist / die leidige hoffart / vnd der grosse neid Meister klügling / weil der selbige sihet / das er nichts guts machen kan / wil er doch damit ehre erlangen vnd meister sein / das er frembde gute erbeit lesten vnd schenden kan / Aber die zeit wirds bringen / vnd / Was Gott pflantz wird bleiben.

Also werden sie jre kunst / on zweifel auch jnn dem versuchen / da wir die regel gerhümet haben / das wir zu weilen / die wort steiff behalten / zu weilen / allein den sinn gegeben haben / Hie werden sie aller erst klügeln / vnd haddern / wie wir solcher regel nicht recht noch zur rechten zeit gebraucht haben / wie wol sie vorhin von solcher regel nie nichts gewust haben / Sondern wie jr art ist / Was sie hören / das können sie flugs besser / denn jederman / Jch wolt aber / wenn sie ja so hoch vnd tieff gelert weren / vnd jre kunst beweisen wolten / Sie nemen das einige vnd doch fast gemeine wort / Chen / fur sich / vnd geben mir gut Deudsch drauff / Funffzig gulden wil ich dem verschaffen / der mir solch wort / durch vnd durch jnn der schrift / eigentlich vnd gewis verdeudschet / vnd last alle meister vnd klüglinge alle jre kunst zu samen thun / auff das sie doch sehen / wie / selbs dolmetschen gar viel ein andere kunst vnd erbeit ist / denn eins andern dolmetschen taddeln vnd meistern. Wer vnser Dolmetschen nicht haben wil / der lasses / Wir dienen damit den vnsern / vnd die es gerne haben.

Das sey gnug vom dolmetschen [...]

sarebbe in grado di rendere correttamente in tedesco un solo versetto di esso. Sono denigratori e calunniatori e tali rimangono.

E come mai solo noi veniamo controllati con tale precisione, benché il vecchio Salterio di San Gerolamo e di molti altri contengono incomparabilmente più errori, tanto in greco quanto in latino? Se in quei casi, pur trovando molto che non va, essi sanno essere così pazienti e benevoli, perché diventano qui tanto velenosi e spietati con il nostro Salterio, benché vi trovino molte cose buone, quante non ne abbiano mai trovate altrove? Tale è la disgustosa alterigia e la grande invidia del maestro saccente che, poiché si rende conto di non saper fare nulla di buono, vuole procacciarsi onori ed essere maestro, dileggiando e insudiciando il buon lavoro degli altri. Ma sarà il tempo a giudicare e ciò che Dio pianta resterà.

Ora, senza dubbio, vorranno sfoggiare la loro arte anche sulla regola da noi proclamata per cui a volte ci siamo attenuti rigidamente alle parole, altre volte abbiamo reso solo il senso. Innanzi tutto vorranno dimostrare la loro arguzia e questionare che noi tale regola, della quale fino a ora non sapevano nulla di nulla, non l'abbiamo applicata né bene né al momento giusto. Com'è loro abitudine, non appena odono qualcosa, la padroneggiano immediatamente meglio di chiunque altro. Ma se essi fossero tanto dotti e profondi e volessero dimostrare la loro arte, vorrei che mi dessero una buona traduzione della sola comunissima parola *chen*²⁶. Offro cinquanta ghinee a chi mi traduce in tedesco questa parola in modo appropriato e puntuale in ogni passo delle scritture. Lasciate che i maestri e saccenti mettano insieme tutta la loro arte, così si renderanno conto che tradurre richiede arte e fatica in misura ben differenti dal giudicare e criticare la traduzione di un altro. Chi non vuole la nostra traduzione, la lasci perdere; noi la offriamo ai nostri amici e a chi la apprezza.

Ma ora basta sulla traduzione [...]

²⁶ Particella modale di valore asseverativo o rafforzativo.

Bibliografia

Lo scritto fu pubblicato nel 1533 a Wittenberg da Hans Lufft senza il nome dell'autore; in quello stesso anno godette di una ristampa, questa volta non anonima, presso lo stesso stampatore e fu inoltre ripubblicato anche da altri (ancora a Wittenberg, Nürnberg, Erfurt), nonché tradotto in basso tedesco (Wittenberg e Magdeburg) e in latino (Wittenberg).

Arndt, Erwin / Brandt, Gisela, 1987, *Luther und die deutsche Sprache: wie redet der Deutsche man jnn solchem fall?*, Leipzig.

Arndt, Erwin, 1983, "Sprache und Sprachverständnis bei Luther". *Zeitschrift für Phonetik, Sprachwissenschaft und Kommunikationsforschung*, 36: 251-264.

Bach, Heinrich, 1985, "Die Rolle Luthers für die deutsche Sprachgeschichte". In: Besch, Werner / Reichmann, Oskar / Sonderregger, Stefan (eds), *Sprachgeschichte*, cit.: 1440-1447.

Bentzinger, Rudolf / Kettmann, Gerhard, 1983, "Zu Luthers Stellung im Sprachschaffen seiner Zeit". *Zeitschrift für Phonetik, Sprachwissenschaft und Kommunikationsforschung* 36: 265-275.

Besch, Werner / Reichmann, Oskar / Sonderregger, Stefan (eds), 1984/85 *Sprachgeschichte. Ein Handbuch zur Geschichte der Deutschen Sprache und ihrer Erforschung*, Berlin, New York, 2 voll.

Beutel, Albrecht, 1991, *In dem Anfang war das Wort. Studien zu Luthers Sprachverständnis*, Tübingen.

Dietz, Philipp, 1870-72, *Wörterbuch zu Dr. Martin Luthers deutschen Schriften*, Leipzig (rist. 1 vol., 1973).

Erben, Johannes, 1954, *Grundzüge einer Syntax der Sprache Luthers*, Berlin.

Formigari, Lia, 2001, *Il linguaggio. Storia delle teorie*, Roma-Bari.

Gerdt, Andreas, 1992, "Die Übersetzungstheorie Martin Luthers". *Zeitschrift für deutsche Philologie* 111: 87-111.

Koller, Werner, 1984, "Übersetzungen ins Deutsche und ihre Bedeutung für die deutsche Sprachgeschichte". In: Besch, Werner / Reichmann, Oskar / Sonderregger, Stefan (eds), *Sprachgeschichte*, cit.: 112-129.

Lutero, Martin, 1967, *Scritti religiosi*, (eds) V. Vinay, Torino.

Lutero, Martin, 1969, *Discorsi a tavola*, Torino.

Lutero, Martin, 1983, *Lieder e prose*, (eds) E. Bonfatti, Milano.

Lutero, Martin, 1998, *Lettera del tradurre*, (eds) E. Bonfatti, Venezia.

Lutero, Martin, 1991, *Lezioni sulla lettera ai Romani (1515-1516)*, II voll., (eds) G. Pani, Genova.

- Lutero, Martin, 1999, *Sermoni*, (eds) F. Masiero, Milano.
- Luther, Martin, 1883 ss., *Werke. Kritische Gesamtausgabe*, Weimar [WA].
- Luther, Martin, 1912, “Summarien über die Psalmen und Ursachen des Dolmetschens”. In: Id., *Werke. Kritische Gesamtausgabe*, I Abt.; XXXVIII, Weimar: 9-69.
- Luther, Martin, 1968, *Sendbrief vom Dolmetschen und Summarien über die Psalmen und Ursachen des Dolmetschens*, (eds) E. Arndt, Halle.
- Luther, Martin, 1545, *Die gantze Heilige Schrifft Deudsch, Auffß new zugericht*, Wittenberg, riprod. fotost., 1972, (eds) H. Volz, München.
- Sonderegger, Stefan, 1984, “Geschichte deutschsprachiger Bibelübersetzungen in Grundzügen”. In: Besch, Werner / Reichmann, Oskar / Sonderregger, Stefan (eds), *Sprachgeschichte*, cit.: 129-185.
- Stolt, Birgit, 1983, “Neue Aspekte der sprachwissenschaftlichen Luther-Forschung”. In: Arnold, Heinz L. (eds), *Text und Kritik. Martin Luther*, München: 6-16.
- Stolt, Birgit, 1999, “Martin Luthers rhetorische Syntax”. In: Ueding, Gerd (eds), *Rhetorik zwischen den Wissenschaften. Geschichte, System, Praxis als Probleme des “Historischen Wörterbuchs der Rhetorik”*, Tübingen: 207-235.
- Wolf, Herbert (eds), 1996, *Luthers Deutsch. Sprachliche Leistung und Wirkung*, Frankfurt a.M.

